

Verdetto neutro a favore del film dell'esordiente Duarte

Sorpresa a Cannes La "Palma", al Brasile



Antonioni Bresson

Premi speciali a «L'eclisse» di Antonioni e a «Giovanna d'Arco» di Bresson - A Buñuel il premio della critica internazionale - Migliore commedia «Divorzio all'italiana»



Una scena di «Divorzio all'italiana»

Dal nostro inviato

CANNES. 23. Un outsider, come si dice in linguaggio sportivo, il film brasiliano O pagador de promessas di Anselmo Duarte, è riuscito, dopo perigliose discussioni, a mettere d'accordo gli undici giurati e a vincere la Palma d'oro del quindicesimo Festival cinematografico di Cannes. È la prima volta che un paese come il Brasile tria la sua competizione internazionale di primo piano, e questa affermazione servirà senza dubbio ad aprire le porte del mercato europeo al cinema latino-americano, come dodici anni fa la inaspettata vittoria di Rascioun a Venezia introdusse in

occidente il cinema giapponese. O pagador de promessas, che i francesi hanno tradotto La parola data, è, come abbiamo scritto nelle nostre corrispondenze, l'opera di un regista esordiente e di una troupe di giovani, i quali hanno avuto il merito di riflettere nel loro film una realtà nazionale. Attraverso la storia di Ze, il contadino testardo che vuol entrare in chiesa con una enorme croce per pagare il debito contratto con Santa Barbara che gli ha salvato l'asinello, Anselmo Duarte ha portato l'obiettivo su un fenomeno interessante: il «sincretismo», ossia il connubio, tra cristianesimo e paganesimo nella regione di Bahia. Il film

revela in certe immagini potenti l'influenza della miglior scuola cinematografica (si è fatto anche il nome di Eisenstein), ma non è immune da approssimazioni, luoghi comuni e ingenuità. Insomma, La Palma d'oro è un premio evidentemente esagerato. Tuttavia possiamo accogliere con simpatia il riconoscimento globale alla cinematografia di un continente che, da alcuni anni, sta riscuotendo «anche» alla settimana arte.

L'eclisse di Antonioni si è piazzato al posto d'onore, decidendo con la Giovanna d'Arco di Bresson (Francia) il premio speciale della giuria. L'Italia ha avuto però il premio per la migliore commedia, assegnato a Divorzio all'italiana mentre per Eletta di Capponi (Grecia) che è stato l'ultimo tra i favoriti per la Palma, si è creato un duolo premio per la miglior trasposizione cinematografica.

Spettacoli classici a Siracusa

«Ecuba»: moderno mito sull'orrore della guerra

Joan Crawford in Italia per affari



Non in veste di attrice, ma in quella di vice presidente di una società americana di bibite dissetanti, è arrivata ieri a Roma Joan Crawford. Interrogata dai giornalisti la brava attrice ha detto che al suo ritorno a Hollywood, a giugno, parteciperà a tre film, nel primo dei quali lavorerà anche Bette Davis. Nella foto: l'attrice al suo arrivo a Fiumicino

Dal nostro inviato

SIRACUSA. 23. Nel 1960, la voce di Eschilo dominò in lungo e in largo — per l'interposta persona di Vittorio Gassman — il Teatro Greco di Siracusa. Dopo quella discussa, ma certo memorabile rappresentazione dell'Orestide, e toccato quest'anno a Euripide di dire la sua: oggi Ecuba, e domani Ione; ecco il terzo dei grandi tragici dell'Ellade riproporre al pubblico e ai cronisti la sua fascinosa, sconcertante personalità, nel XVII ciclo di spettacoli classici. Ecuba, come Le Troiane (che vengono date in epoca successiva), è il dramma di un popolo vinto: Troia è caduta, e la sua regina si trova nelle mani degli Achei, schiava tra le schiave. Ma le sventure non sono finite: già all'inizio, l'ombra di Polidoro si annuncia la morte del giovinetto, ultimo figlio di Ecuba, vilmente ucciso dal re di Troia, Polimestore, presso il quale era stato inviato, al riparo dagli eventi bellici. È intanto lo spettro di Achille, apparso ai suoi compagni, esige il sacrificio della vergine Polissena, altra figlia di Ecuba, per placare le ondate irate che impediscono ai Greci il ritorno in patria. Vanamente Ecuba ricorda a Ulisse la generosità della quale ella diede prova verso il suo salvandolo allorché, introdotto, in Iliade, per spiarlo, era sul punto di venir catturato: Polissena dovrà perire, e andrà incontro alla sua sorte quasi sorridente, lieta di cadere sotto il ferro ancora libera e pura, non contaminata dalla servitù né dalle offese. Quando alla salma della fanciulla si aggiornerà il cadavere di Polidoro, sbattuto dalle onde sulla spiaggia, il dolore di Ecuba non avrà più limiti. E col dolore, giungerà al parossismo il desiderio di vendetta. Agamennone, cui la regina prigioniera si è rivolta, reclamando giustizia contro Polimestore, non vuole colpire il re di Troia, temendo le reazioni degli altri greci. Polimestore, attratto con l'inganno, vede trucidare sotto i propri occhi i due figliuoli: poi, a sua volta, è crudelmente privato della vista. L'unica rivale possibile, per lui, e predire i mali che ancora attendono Ecuba, è la sua veggente figlia Cassandra, divenuta concubina di Agamennone, e Agamen-

none stesso. Così, l'eco della tragedia sembra prolungarsi all'infinito. Non è, crediamo, soltanto il ricordo recente dei disastri di altre guerre ad avvicinare in modo particolarissimo alla nostra sensibilità Ecuba, e tutto Euripide. La modernità di questo autore è nella sua potenza demistificante, tanto più acuta quanto più egli segue, con apparente fedeltà, l'antico rituale della religione e del teatro. Posti a diretto confronto con la concretezza umana, terrestre dei personaggi, il mito e le sue forme escono dal chiuso del mistero sacro, mostrano un volto sanguigno, terrificante, ma riconoscibile: è il nostro stesso volto, sfigurato dall'odio, dalla violenza, dalla sopraffazione reciproca. Il regista di Ecuba, Giuseppe Di Martino, ha sicuramente avvertito questi suggerimenti attuali del testo, ma nel comporre lo spettacolo si è poi lasciato prendere la mano dalle esigenze decorative e dal gusto del sensazionale: elementi già rintracciabili nei costumi (bellissimi, del resto, in quell'insieme di toni neri, grigi, verdi) e nella massiccia scena di Piero Zuffi, sovrapposta più che arditamente con i ruoli del Teatro. Il Coro è stato dissociato in diversi gruppi, ma tutti egualmente simbolici: ciò che ha fatto con l'appesantimento, anziché alleviare, la sua partecipazione alla vicenda. Anche le musiche di Bruno Nicolai ci son parse esor-

bitare da una misura accettabile, sottolineando irragionevolmente (e con abuso di suoni onomatopeici) la tensione drammatica così presente e viva nelle parole. Giacché — aggiungiamolo subito — gli attori hanno penetrato, con intelligenza e con passione, la tragedia, splendidamente tradotta da Salvatore Quasimodo; Elena Zareschi è stata un'Ecuba ammirabile, intensa e vibrante in ogni momento; Edmondo Aldini ha dato un trepido, schietto risalto alla figura di Polissena; Paola Piccinato ha disegnato con esattezza il commovente fantasma di Polidoro. E Renzo Ricci ha detto benissimo, nei panni dell'araldo Talibio, lo stupendo racconto della morte di Polissena; Maria Episcopi è stata un'Ulisse di incisiva evidenza, nella sua ambiguità; Andrea Boste ha offerto ad Agamennone persuasivi accenti, e Carlo D'Angelo è parso un Polimestore assai efficace e calzante al ruolo. Pure da lodare le corifee: Edda Albertini, Edda Valente, Anna Teresa Eugeni, che hanno concorso valorosamente al successo. Spettatori in gran numero: non poche, tra di essi, autorità, a cominciare dal Presidente del Consiglio, on. Fanfani. Applausi serocantici, anche a scena aperta; e ripetute chiamate agli interpreti Domani si data Giove, mentre Ecuba sarà replicata il 26 e il 31 maggio, il 3, 6 e 9 giugno.

Aggeo Savioli

le prime

Cinema La lunga marcia per Pechino

Immagini, medite della Cina della storia cinese di questo mezzo secolo e, offre l'ampio e organico documentario «La lunga marcia» per Pechino, prodotto dalla Cinecittà, con la regia di Fernando Di Giambattista. Esso abbraccia un arco di tempo che va dalla caduta della dinastia manci sino alla ascesa al potere delle forze popolari. Il cammino del popolo cinese verso il suo passo passo

in una libertà e in una prosperità che non sono mai state raggiunte in nessun altro momento della storia cinese. Si illustrano con eloquenti e terribili immagini le condizioni della Cina prima dell'avvento del potere popolare; i tremanti, il conflitto tra le armate che facevano capo a Mao Tse Tung e quelle guidate da Chiang Kai-Shek; il trionfo finale del popolo, finalmente libero e che getta con il fervore febbrile di un alveare a costruire un nuovo e moderno il proprio paese. Il film raccoglie un materiale documentario del tutto scors-

to e in una lingua comprensibile. È un'opera di grande valore artistico e culturale, un documento del nostro tempo. È un'opera di grande valore artistico e culturale, un documento del nostro tempo. È un'opera di grande valore artistico e culturale, un documento del nostro tempo.

vic

U controcanale vedremo La grande illusione Terza puntata della rivista di Dario Fo «Chi l'ha visto?» (secondo canale, ore 21.10). La fantasia di Fo si sbizzarrisce sulla vicenda di Anleto, un Amleto in panni moderni, o meglio, in blue jeans, figlio del re del juke-box, con un'Orléans, nata Dillinger. Lo spirito bizzarro di Fo investe poi altri argomenti «televisivi» come il cinema, il «Concorso dello zecchino d'oro» che diventa «Sealdino d'oro», o, se si guardano con occhio satirico questi ultimi quaranta anni di vita italiana. Vien chiamata in causa pure Mina, che essendo definita la «tigre di Cremona», viene portata sulla scena in gabbia. Il bersaglio di «Chi l'ha visto?» colpisce pure il mondo dello sport. Appare il «signor Tricchi», rimpinzato di droga, con mani tremanti, gesticolante; si pone in luce comica l'abitudine dei calciatori di fare una tragedia al più piccolo scotto od al più piccolo colpo ricevuto sul campo. Come è noto la regia di questa trasmissione televisiva è affidata a Vito Molinari, mentre le musiche sono di Lorenzo Carpi. Sul primo canale (ore 21.03) un altro racconto scaltro sceneggiato della serie «Scotland Yard» - La principessa nella torre - Jed Sills uno degli investigatori protagonisti viene a sapere della sua lavandaia, che ha l'abitudine di chiamare con curiosi soprannomi i suoi clienti che «La Principessa nella torre» sta per essere soppressa. Il drammatico annuncio viene dato per telefono senonché proprio nel momento in cui sta per pronunciare il nome della principessa che sta per essere uccisa, la lavandaia viene scarravattata dalla finestra e bruciata. Jed Sills deve faticosamente costruirsi praticamente dal niente la via che lo porterà alla soluzione - del giallo - cesareo

rai programmi radio primo canale NAZIONALE 8,30 Telescuola 17,30 La TV dei ragazzi 18,30 Telegiornale 18,45 Non è mai troppo tardi 19,15 Concerto sinfonico 19,40 La TV degli agricoltori 20,05 Telegiornale Sport 20,30 Telegiornale 21,05 Scacco mallo 21,55 Cinema d'oggi 22,25 Le facce del problema 23,10 Telegiornale SECONDO 17,30 La TV dei ragazzi 18,30 Telegiornale 18,45 Non è mai troppo tardi 19,15 Concerto sinfonico 19,40 La TV degli agricoltori 20,05 Telegiornale Sport 20,30 Telegiornale 21,05 Scacco mallo 21,55 Cinema d'oggi 22,25 Le facce del problema 23,10 Telegiornale

COLOMBI GOMME FURNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI PER AUTOCARRI - AUTOVETTURE MOTO - AGRICOLTURA ROMA - Via Collatina 1-3-3A Tel. 230.401

Il mondo dello sport sarà stasera oggetto della satira di Fo «Chi l'ha visto?»